

Lettera aperta dei detenuti ristretti nella sezione di Elevato Indice di Vigilanza di Livorno

Informacarcere.it - Forme Espressive [Lettere]

di I detenuti della sezione E.I.V.

Livorno

Al Provveditorato regionale; al Presidente della Giunta Regionale Toscana; al Sindaco di Livorno; all'Ufficio del Garante dei detenuti, all'Associazione Antigone; all'Associazione Pantagruel.

A tutti gli organi di stampa regionali e nazionali;

Alla società civile.

Ci rivolgiamo rispettosamente alle sedi competenti ed altre da noi identificate come garanti dei diritti fondamentali dell'Uomo protetti dalla nostra Costituzione per sottoporre alla Vostra attenzione quanto sta accadendo nel carcere "Le Sughere" di Livorno.

Auspichiamo che il nostro malessere qui plasmato sia motivo di riflessione e discernimento su una situazione insostenibile provocata dalla cattiva gestione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che continua a ritenere la sezione E.I.V. di Livorno un budello in cui poter accalcare i detenuti senza neppure rispettare sentenze di condanna che prevedono l'isolamento notturno (art. 22 c.p.) come l'ergastolo.

Ulteriore dimostrazione del malvivere carcerario sono i detenuti ammassati nei due cameroncini per recuperare un posto letto e usando perfino la forza per imporre ai "nuovi giunti" condizioni di sopravvivenza inaccettabili (si veda rapporto della polizia penitenziaria contro Raffaele Camerino). Da anni il D.A.P. segnala la gravosa situazione di sovraffollamento delle sezioni E.I.V. che inasprisce il suo operato ma al contempo non può ignorare il pesante giudizio di pericolosità dei detenuti desunto dalle diverse tipologie di reato disciplinate dall'amministrazione e tantomeno non accoglie altre soluzioni (aperture di nuove sezioni E.I.V. in altri istituti ed ancor meno il ricorso a possibili declassificazioni).

Ed ancora, non si preoccupa che celle adibite a vita singola diventino doppie.

La Direzione di Livorno, per assecondare la soluzione dei quasi insolubili problemi di spazio del dipartimento, funge da "casa d'accoglienza".

Ma in questa strettoia di 21 celle vi è poco di accogliente, al contrario innumerevoli sono i disagi (alcuni fra tanti l'illuminazione in cella con lampadina da 45 watt; per consentire la visione della tv bisogna spostare, ogni qualvolta, l'arredamento più ingombrante quale il letto a castello; ecc.).

Il paradosso viene raggiunto nel momento in cui una istituzione statale a cui è affidato l'ardito compito di amministrare Giustizia si afferra a qualsiasi pretestuoso motivo per negare ai detenuti la cosiddetta declassificazione sostenendo esageratamente (pur sapendo che neppure il più sprovveduto dei classificati E.I.V. può crederci) che: "l'Ufficio preposto del D.A.P. ribadisce che i detenuti inseriti in tale circuito penitenziario possono avvalersi di tutte le opportunità trattamentali previste dalla normativa vigente".

Questo non corrisponde alla realtà dei fatti e lo sanno molto bene gli Operatori penitenziari e i Sigg. Giudici di Sorveglianza.

Bisogna avere la schiettezza di dire che la politica del D.A.P. ha questa impostazione e cioè adoperare un discorso pubblico centrato sulla legalità ma nella concretezza della quotidianità pratica la più conclamata forzatura di quella stessa legalità.

Il tutto avvallato dall'esercizio di un potere ormai divenuto sistemico; la Giustizia non ha bisogno di questi inutili escamotage.

Questa è la dimostrazione palese che la Giustizia vera si stia allontanando anche da chi deve esercitarla con pieno rispetto delle Circolari amministrative, dell'Ordinamento penitenziario, lasciando interdetti noi stessi.

Contraddizioni tangibili si esplicitano nel già logoro paradigma della sicurezza dello Stato attraverso una politica penitenziaria basata sulla differenziazione secondo il grado di pericolosità che esprime ciascun soggetto.

Per poi scemare nell'applicazione reale del regime carcerario secondo cui questi "cattivoni" devono essere accatastati e dozzinati nelle celle, nei passeggi.

In effetti i provvedimenti amministrativi che ci classificano stabiliscono in modo evidente che è necessario "adottare tutte le particolari cautele che questi tipici detenuti comportano".

L'altro giorno un detenuto è stato spinto, buttato a terra e chiuso a forza in una cella nonostante non avesse usato alcuna violenza se non quella passiva.

Egli semplicemente si rifiutava di entrare in una cella già occupata da un altro condannato all'ergastolo (isolato notturno).

L'aggressione che ha subito il nostro compagno si è conclusa con una sanzione e l'isolamento dello stesso.

Nella fattispecie l'uso della forza fisica è stata impropria eccedendo i limiti delle attribuzioni concesse al personale di custodia con una coercizione che ha avuto il solo significato punitivo.

Non vogliamo assolutamente concludere che nel reclusorio de "Le Sughere" l'illegalità regni sovrana, sia chiaro, ma semplicemente una spiccata insensibilità da parte di chi dovrebbe ispirare, nella sua posizione dirigenziale, i vertici locali della Polizia Penitenziaria che ben conoscono tali problematiche perché con essa si devono confrontare ogni giorno.

La Magistratura di Sorveglianza è altrettanto insensibile; la Direzione è troppo ansiosa a risolvere con esagerata disponibilità i problemi del D.A.P. e noi abbiamo l'impressione che avere molti "clienti", nella sezione E.I.V., possa arrecare grandi meriti.

In altri istituti i Direttori pongono fine, quando saturi sono i budelli-sezione, allo strafogarsi di detenuti. Qui, invece, possono tranquillamente dirci "stringetevi un po' di più, abbiamo bisogno del posto letto".

Dimenticavamo di dire, a chi ci legge, che la sezione ospita 16 ergastolani e 17 condannati a pene che vanno dai 30 anni in giù a fronte di una disponibilità effettiva di 19 celle singole e 2 cameroncini da 2 posti letto ciascuno.

L'unica cosa che abbiamo da opporre al perpetuarsi di questa sconsolante realtà è il nostro corpo ricorrendo spesso allo sciopero della fame mettendo in gioco la nostra già precaria salute.

Come contrappunto dobbiamo aggiungere che la Direzione si è dimostrata insensibile all'allestimento di sale colloquio con tavolini eliminando il vetro divisorio/bancone (così come è avvenuto in quasi tutti i penitenziari italiani) che vieta, di fatto, persino l'abbraccio spontaneo durante il colloquio con i familiari.

Persone care doppiamente penalizzate in quanto vengono altresì obbligate a sostare varie ore all'ingresso del carcere (dalle ore 12 alle ore 13.30) poiché il personale addetto al reparto colloqui sospende tutte le funzioni per la pausa pranzo.

Disservizio causato da carenze di organico che non consentirebbe un servizio continuo per il ricevimento dei familiari provenienti tutti da fuori regione, e quindi comprensibilmente vincolati alle tempistiche dei mezzi di trasporto.

Bisogna sottolineare che il Direttore dispone dei mezzi necessari per trasformare il parlatorio in una sala decente concedendo quindi ai nostri familiari, in quanto cittadini che pagano le tasse, un trattamento migliore. Loro non sono stati condannati a nessuna pena.

La cose da annoverare sarebbero tante altre ma ci fermiamo qui.

Sappiamo bene che la realtà giuridica e legislativa del D.A.P., da diversi anni, è caratterizzata dal mancato rispetto delle proprie leggi e circolari, manifestandolo con un potere incontrollabile anche se noi, di fatto, abbiamo smesso di meravigliarci o addirittura scandalizzarci.

Giocare con la sigla E.I.V., che tra le altre cose non è mai stata classificata da decreti legislativi ed il cui regime carcerario è stato condannato a gennaio 2005 dalla Corte Europea dei Diritti Umani, contraddice e non consente reclami ad altri Organi giurisdizionali lasciandoci in balia di funzionari dello Stato.

Funzionari che operano a loro piacimento senza tener in alcun conto i Diritti costituzionali anche del cittadino detenuto, persino quelli più elementari.

Questo per noi si traduce in una doppia carcerazione, la restrizione della libertà personale nella restrizione.

Il D.A.P. si porta dietro questi problemi non per incompetenza o per fomentare la violenza all'interno delle carceri ma solo per non voler vedere una dura realtà dalle loro comode poltrone. Non si cambiano le prigioni se non si cambiano i metodi esclusivi dello "ius punendi" dello Stato.

Sappiamo pure di essere condannati alle nostre responsabilità, se queste sono state provate, ma noi qui vi chiediamo l'uscita dall'isolamento e questo potete determinarlo voi, dal Provveditore, al Sindaco, al Garante dei detenuti, in una Regione attenta al proprio territorio, alla sua cultura e alla sua

tradizione democratica. Il carcere fa paura perché non lo si conosce a sufficienza.

Sommessamente chiediamo:

- Al Sig. Sindaco di Livorno di istituire un Garante per i detenuti come di legge consentito.
- Invitiamo il Sig. Sindaco, il Provveditore della Regione Toscana ed il Garante dei detenuti, On. Corleone, ad incontrarsi con tutti i detenuti reclusi nella sezione E.I.V. del carcere di Livorno per affrontare le problematiche quivi esposte con serenità e spirito risolutivo.

Grazie per la vostra cortese attenzione.

Livorno il 1° giugno del 2006

I detenuti della sezione E.I.V. del carcere di Livorno